

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



10

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 dic 2019 / 20 mar 2020 - Anno III - n. 10 - € 7,50



Alle radici
del Brigantaggio
in Basilicata

La produzione
della polvere da sparo
a Matera

Pionieristico studio
sui licheni
del territorio

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Longo, Il Feudo di Picciano tra Seicento e Settecento, in "MATHERA", anno III n. 10, del 21 dicembre 2019, Antros, Matera, pp. 26-35



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno III n.10 Periodo 21 dicembre 2019 - 20 marzo 2020

In distribuzione dal 21 dicembre 2019

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,
Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia
Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna
Chiara Contini, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Ange-
lo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe
Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco
Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Monte-
murro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli,
Gabiella Papapietro, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe
Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sar-
ra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.

SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - L'utopia, sprone e potente passione**
di Pasquale Doria
- 8 I 'salnittrari' e la produzione della polvere da sparo a Matera**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 16 Il nostro paese è l'Arbëria - Katundi ynë është Arbëria**
di Francesca Olivieri e Costantino Bellusci
- 21 L'arrivo dei normanni a Matera**
di Franco Dell'Aquila
- 26 Il Feudo di Picciano tra Seicento e Settecento**
di Salvatore Longo
- 34 Appendice: Trattazione dello stemma di Antonio Capece**
di Marco Pelosi
- 36 Economia e architettura delle colombaie del Materano**
di Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli
- 48 Alle radici del Brigantaggio in Basilicata**
di Antonio Russo
- 53 Appendice: La nascita e l'evoluzione della banda del brigante Coppolone**
di Antonio Russo
- 57 La fine del Brigantaggio in Basilicata**
di Cristoforo Magistro
- 62 Appendice: La fine della banda Coppolone Piombo, propaganda e pillole di Public History**
di Cristoforo Magistro
- 67 Masseria Selva Malvezzi e i suoi segreti architettonici**
di Giovanna Andrulli
- 74 La chiesa rupestre e la contrada di S. Maria delle Catene**
di Angelo Fontana
- 80 Le концерie di Matera**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 87 Scrivere la storia attraverso i divieti**
di Pasquale Doria
- 92 Luigi Schiuma, il Podestà materano che fu prigioniero in Himalaya**
di Nicola Schiuma e Giusy Schiuma
- 100 Appendice: Don Luigi Schiuma, mio padre**
di Nicola Schiuma
- 108 I licheni: fascino di una simbiosi**
di Giuseppe Gambetta
- 115 Approfondimento: Camillo Sbarbaro: il poeta dei licheni. Un modo spoglio di esistere**
di Giuseppe Gambetta
- 118 Alcuni dei più comuni licheni del territorio materano**
di Giuseppe Gambetta
- 122 Reportage Wiki Loves Basilicata, gli scatti del cuore**
di Luigi Catalani

RUBRICHE

- 127 Grafi e Graffi**
Il primo labirinto rinvenuto a Matera
di Sabrina Centonze
- 133 La penna nella roccia**
Umidità e degrado delle murature
di Carmine Di Lena
- 136 Radici**
La stella di Natale e le sue sorelle mediterranee
Una messicana alla conquista del mondo
di Giuseppe Gambetta
- 143 L'arca di Noè**
La salamandrina degli occhiali: una segnalazione inaspettata
di Gianfranco Lionetti
- 145 C'era una volta**
Sant'Irene e San Liborio protettori di Matera
di Marco Pelosi
- 150 Voce di Popolo**
Il culto di Sant'Irene nella tradizione popolare
di Raffaele Natale
- 152 Verba Volant**
I luoghi, la memoria, le parole
Antiche denominazioni toponomastiche convenzionali a Matera
di Emanuele Giordano
- 157 Scripta Manent**
La festa della Bruna com'era nel 1788
di Francesco Foschino
- 161 Echi Contadini**
L'uomo e il mulo
di Donato Cascione
- 167 Piccole tracce, grandi storie**
Riusi bellici. I cancelli made in USA di Venosa
di Donato Gallo
- 172 Ars nova**
Vincenzo Blumetti un giovane artista dall'entroterra lucano
di Caterina Raimondi
- 178 Il Racconto**
Gli autobus erano verde scuro
di Costantino Dilillo
- 185 L'editore informa**
Consegnati i Premi Antros 2019
- 187 Speciale Natale**
Tradizioni Materane per il periodo di Natale
di Angelo Sarra

In copertina:

Vista aerea della torre colombaia a base quadrata di Masseria Fornello, con recinzione circolare, presso Contrada Fornello ad Altamura (foto Raffaele Paolicelli - Archivio Antros).

A pagina 3:

Vista interna della torre colombaia a base circolare di Contrada Marinella nell'agro fra Matera e Altamura (foto Raffaele Paolicelli).

Il Feudo di Picciano tra Seicento e Settecento

di Salvatore Longo



Fig. 1 - Foto aerea di metà Novecento del Santuario di Picciano. Aerofototeca del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali

La presenza degli Ordini monastico-cavallereschi a Picciano si può stabilire almeno dalla fine del XIII secolo: scarse sono le testimonianze che citano i Templari, e lacunose, ma tuttavia intuibili, sono le dinamiche del passaggio di consegne all'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, poi detti anche Cavalieri di Cipro, di Rodi e di Malta - i quali, come avvenne in molti altri luoghi - ereditarono i beni dei primi dopo la soppressione dell'Ordine templare per effetto della bolla *Vox clamantis in excelso* promulgata da papa Clemente V nel 1312 (cfr. Giordano 2015, pp. 27-34).

I Cavalieri di Malta mantennero poi la Commenda fino alle soppressioni napoleoniche, intercorse nel 1806. La loro attività amministrativa, per conto della sede centrale melitense, fu accuratamente inventariata in una serie di Cabrei, ovvero libri censuari, altrimenti detti Platee, a partire dalla metà del XVI secolo.

La disamina di tale documentazione, a noi pervenuta solo parzialmente, è stata integrata con la consultazione di numerosi atti notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Matera, e questo ha permesso di conoscere maggiormente gli aspetti, le condizioni e i particolari della Difesa di Picciano tra Seicento e Settecento, nel suo periodo di massimo sviluppo (fig. 1).

Il Seicento

Una precisa descrizione della Difesa di Picciano è riportata nel Cabreo del 1597, fatto compilare dal Commendatore Gian Girolamo Carafa. La sua estensione risultò 60 carra e 2 versure, all'incirca 1.100 ettari (902 versure), nella maggior parte destinati all'allevamento ovino, inoltre dispose di otto pozzi d'acqua e di una fontana (Giordano 2015, p.106). Invece i riferimenti sulle diverse attività che inevitabilmente si praticarono in relazione alla vasta estensione del territorio risultano scarsi. Al contrario, gli altri documenti, in verità pochi, rappresentati dagli atti pubblici che furono rogati per regolare la gestione dei beni dell'anzidetta Difesa rappresentano una preziosa fonte documentaria.

Il primo Commendatore documentato nel Seicento fu Giovanni Mastrilli, essendo stato riportato in un atto stipulato nel 1633 per concedere in fitto un pascolo (ASM, D'Ercole). Questa datazione anticipa la cronologia finora conosciuta intorno al suddetto (Giordano 2015, p.140). Intervenne nuovamente nel 1640 in un altro contratto di fitto di un vignale di terra aratoria (ASM, D'Ercole). Inoltre, fece una procura per autorizzare il fitto di un terreno ubicato nel territorio di Acquaviva (ASM, D'Ercole). Però tragicamente il 21 dicembre 1646, essendo stato coinvolto nel crollo del suo palazzo (Giordano 2015, p.108).

Gli subentrò Prospero Valva, un cavaliere di origine napoletana, dopo aver ottenuto la Commenda il 25 maggio 1649 per procura fatta a Giovanni Tommaso Torre, un cittadino dell'Aquila e cappellano conventuale dell'Ordine di Malta (ASM, D'Ercole).

Dopo alcuni anni, Gaspare Gabuccini risultò il nuovo successore, ma rinunciò alla Commenda il 7 ottobre 1656. Allora il Gran Maestro dell'Ordine, G. Battista Muscara, nominò, il 6 novembre 1656, Giovanni Tommaso Torre, già incontrato, supplente (*sostituto*) del Commendatore, il quale prese regolarmente possesso della Commenda nella chiesa della Difesa e il giorno successivo nella chiesa dello Santo Spirito oppure detta *Materdomini* (ASM, D'Ercole).

Silvio Zurla fu nominato Commendatore il 25 luglio 1657 e giunse a Matera esibendo la sua nomina (ASM, D'Ercole) (fig. 2). Da quel momento intervenne nei numerosi atti pubblici richiesti per la gestione della Commenda, incassando crediti, concedendo prestiti, vendendo e acquistando beni immobili e, infine, fittando i numerosi terreni. Fra l'altro fece redigere un Cabreo nel 1674 (Giordano 2015, p.108) al fine di possedere un elenco dei beni della Commenda con le loro rendite e gli effettivi valori. Il documento descrive nei suoi particolari pure la chiesa di Picciano, situata in posizione centrale rispetto al territorio della Difesa che risultò delimitata da un perimetro vagamente trapezoidale i cui confini toccavano, a nord, l'agro di Gravina; a sud, il torrente Gravina di Picciano, alimentato da un regime costante di acqua; gli altri lati risultavano confinanti con il territorio materano occupato da proprietari laici e religiosi. Dotata di abbondante vegetazione fu utilizzata specificatamente per l'allevamento.

La Difesa disponeva di una vigna e di un bosco di mille querce



Sopra: fig. 2a - Stemma di Silvio Zurla. Interno Santuario della Madonna di Picciano (foto R. Paolicelli); fig. 2b - Stemma di Silvio Zurla intagliato su portone ligneo di via Duomo, 2016 (foto R. Paolicelli)

che si spingeva verso sud-est in direzione del complesso grotta-
le dei Grottolini, composto da cinque grotte ed una di queste disponeva di alcune mangiatoie sufficienti per alimentare sessanta buoi, un particolare che induce a pensare ad un'azienda agricola di vaste dimensioni, un'altra risultò la dimora dei garzoni ed aveva diverse fosse utilizzate per conservare ottanta carra di grano (1 carra=20 to-
moli, 1 tomolo 48 kg), la terza era adibita a deposito, la quarta aveva una stalla sufficiente per cinque cavalli oltre ad una fossa utilizzata per conservare trenta carra di grano, l'ultima, la grotta dell'altare, era preceduta dalle mangiatoie dei suini. Tutto il

complesso era preceduto da un *cortiglio* (cortile) grande *paritato* (murato) dotato di una grande piscina d'acqua. Poco distante scorreva la Gravina di Picciano. Sul suo argine furono scavate alcune grotte destinate al ricovero dei buoi e a rifugio degli ortolani. La Difesa dispose di quattordici pozzi, mentre il Cabreo precedente ne segnalava solo otto. Presso la *solagna* del Castiglione fu ricavato un pozzo utilizzato dalle pecore e dalle capre durante l'inverno. Sempre nella stessa zona furono attuati alcuni fienili destinati ai pastori; altri fienili furono realizzati presso la *massaria* di campo sottostante. Fu Zurla a proporre la costruzione di queste opere al fine di migliorare l'efficienza della Difesa. Ma non solo. Fece costruire due stanze accanto alla chiesa per adibirle, una a sacrestia e l'altra a dimora del sacrestano. In posizione limitrofa,

verso ponente, si sviluppava l'orto dotato di tre ambienti utilizzati con una funzione distinta: uno fu destinato a mulino e, al suo interno, non mancò una mangiatoia sufficiente per tre muli, un'altro disponeva di un forno e di una grande fossa, il terzo fu riservato alla preparazione del pane; di notte vi sostavano i panettieri.

L'allevamento ovino rappresentò la maggiore attività pra-

ticata negli ampi ed estesi pascoli della Difesa che furono concessi dal giorno di San Martino (25 novembre), raramente, l'8 oppure il 28 settembre, fino all'8 maggio, il termine ultimo della concessione quando ogni risorsa era stata esaurita e si attendeva il periodo successivo per la rigenerazione del manto vegetale. Il bestiame consumò l'erba autunnale e quella cresciuta in inverno, anche detta *vernolica* o *invernolica*. Oltre alla pastorizia, nella Difesa si praticò la cerealicoltura come si evince dalla masseria dei Grottolini che procurò un importante cespite in relazione alle sue notevoli dimensioni che si deducono da alcuni riferimenti indiretti sopra evidenziati (ASM, Teritufolo). Mentre i fittavoli più modesti, ortolani e pastori, non furono documentati per i canoni esigui richiesti dai modesti appezzamenti utilizzati. Un'altra importante entrata fu riportata in un contratto stipulato nel 1658 tra Zurla e un chierico napoletano, Marcello d'Affitto (ASM, D'Ercole). Gli fu concesso una parte del territorio destinato all'allevamento ovino pagando un canone annuale di 250 ducati. Le clausole del contratto ci consentono di conoscere altri particolari della Difesa finora poco noti. Innanzitutto impediscono la raccolta delle ghiande, dei *calaprici* (peracci) e delle spighe, alimento dei suini; divieto che indirettamente allude alla pratica di questo particolare allevamento; inoltre vietano il taglio delle

querce, consentendo solo la raccolta dei rovi e della macchia mediterranea. Obbligano il rispetto dell'attività agricola svolta dai massari e dei loro buoi sicuramente impiegati in quei lavori. A questo punto è facile pensare ad una possibile contiguità fra attività agricola ed allevamento ovino attuati nella Difesa.

Zurla, operoso ed abile amministratore, fu il committente del nuovo palazzo ubicato nella Piazza Grande (Sedile), sorto sul preesistente ridottosi ad un cumulo

di macerie dopo il suo crollo (fig. 2b). Lo occupò fino alla sua scomparsa, avvenuta il 14 aprile 1685. Non solo. Dispose di una considerevole ricchezza che gli consentì di effettuare ingenti prestiti ai Commendatori di Messina e Venezia (ASM, Recco). Per lo svolgimento della sua funzione ottenne un emolumento annuo di 106 ducati e si avvale di molti collaboratori, tra cui alcuni domestici ed un cocchiere. Alla sua morte, fu inviato Maurizio Marucci, un cavaliere dell'Ordine, per verificare la reale entità (*spoglio*) dei suoi averi, che sarebbero spettati all'Ordine (ASM, Festa).

Dopo la morte di Zurla, la Commenda passò a Carlo Spinelli di Napoli, già Commendatore di Marsala (ASM, Festa), il quale delegò Francesco Parrillo di

Montepeloso (Irsina) ad accettarla, sostituendolo, il 24 luglio 1685, nella cerimonia svoltasi nella chiesa di Picciano, mentre suo padre Giuseppe, essendo impossibilitato, esplicò la funzione di agente generale della stessa Commenda. Tuttavia dopo poco meno di un anno, il 5 giugno 1686, il feudo fu ceduto a Domenico Antonio Mansi che affidò al fratello Francesco la procura di accettazione (ASM, Festa), che avvenne nel palazzo di Matera (ASM, Festa). Il passaggio fra i due Commendatori, vecchio e nuovo, si concluse con la consegna dell'inventario dei beni compilato dal già citato Francesco Parrillo (ASM, Festa). Mansi fu im-

possibilitato a raggiungere Matera per il suo impegno di vicario generale esercitato a Malta presso la cattedrale di La Valletta, essendo protonotario apostolico e cappellano conventuale dell'Ordine. Sempre a questo periodo risale un contratto di locazione della Difesa, per effettuare l'allevamento bovino dal 25 novembre all'8 maggio; il canone richiesto fu 400 ducati (ASM, Festa).

Alcuni anni dopo si ha notizia di un contratto di fitto rogato a Napoli da una società composta da due cittadi-



Fig. 3 - Stemma di un Commendatore ancora non identificato. Esterno del Santuario di Picciano (foto R. Paolicelli)

ni di Tricarico, Lorenzo d'Ambrisi e Sisto Palmieri per la durata di un quinquennio. Il canone risultò proporzionato al numero degli ovini da allevare (ASM, Festa).

La società si sciolse alla scadenza del contratto a causa del recesso di Sisto Palmieri, mentre Lorenzo d'Ambrisi continuò ancora per un altro quinquennio ad utilizzare il medesimo pascolo (ASM, Sarcuni).

Nel 1697, Mansi fece realizzare un Cabreo tuttora consultabile, obbedendo a quella procedura che stabiliva di effettuare la compilazione dopo un preciso periodo di tempo, ossia cinque anni trascorsi dalla precedente stesura del medesimo documento. Lo redassero alcuni professionisti, fra cui Pietro De Luca che fu convocato nel palazzo di Matera per conferirgli l'incarico (ASM, Festa). De Luca fu un notaio di Montalbano Ionico, lo stesso comune d'origine di Mansi riportato nella nomina di Commendatore di Picciano, ma privo dell'appartenenza territoriale in questo caso ionico, che potrebbe creare qualche dubbio a causa di toponimi omonimi. In considerazione di questo riferimento indiretto desunto dalla residenza del notaio si può affermare, senza alcuna difficoltà, l'origine lucana di Mansi. Il Cabreo (Giordano 2015, p. 118), per i suoi contenuti, non differisce dai riferimenti descritti nel precedente fatto redigere da Zurla, come la piscina e i quattordici pozzi di acqua piovana; tuttavia riporta un'estensione diversa, 1195 versure ossia 79 carra di Gravina, e più ampia rispetto alla superficie incontrata nel Cabreo di Carafa (1597). Inoltre aggiunge altri particolari sulle attività praticate nella Difesa. Ad esempio, la grotta Cannella, con le altre grotte contigue, non lontana dai Grottolini, fu utilizzata per attuare l'allevamento dei maiali e delle scrofe; sempre nella stessa zona si trovavano una *pecchiara* (alveare) e una piscina d'acqua. Inoltre riporta il canone del terreno agricolo, ossia $1\frac{1}{2}$ tomolo di grano per ogni versura fittata. Quest'ultimo riferimento conferma l'attività agricola che si svolgeva nella Difesa. Altre informazioni riguardarono la vendita della *spica* e delle ghiande utilizzate dai suini; mentre il prezzo del pascolo, fu differente. Per ciascun bovino furono richiesti carlini $5\frac{1}{2}$, invece 10 carlini per le mucche e i maiali indomiti. Non risulta citato l'allevamento ovino.

Nonostante la continua successione dei vari Commendatori (fig. 3), l'attività della Commenda fu sempre regolare essendo stata svolta da esperti che sostituirono in pieno il Commendatore, amministrando con ocularità e precisione anche il vasto patrimonio immobiliare, ubicato nei diversi centri della Puglia e del Materano. La suddetta funzione procurò, ovviamente, una vantaggiosa remunerazione che consentiva di assumere una precisa distinzione nell'ambito della vita sociale. Fu una vera e propria professione sorretta dall'esercizio di specifiche competenze che furono favorite dal possesso di una solida base culturale e da un indispensabile senso pratico.

Un avvenimento di quegli anni, lontano da qualsiasi

riferimento economico riguardò il vissuto di un cittadino materano, Domenico Roberti di 33 anni per aver donato i suoi beni alla chiesa della Difesa che furono, precisamente, 60 pecore, di cui 10 gentili e le altre piccole e nere, una borrica, (cavalla) un puledro e la somma di 30 ducati. Visse nei locali della chiesa occupandosi del servizio religioso. Nello stesso tempo, praticò il mestiere di pastore dedicandosi all'allevamento del gregge della Commenda, composto da 400 capi. Roberti effettuò una vera e propria oblazione, che risultò confermata in un atto pubblico rogato per ribadire le condizioni di questo particolare stato di vita. Ma non si trattò di un caso isolato. Precedentemente si ha notizia di un'altra oblazione avutasi presso il convento agostiniano di Matera che risultò regolata dalle medesime regole (ASM, Festa). La Commenda fino all'amministrazione esercitata da Silvio Zurla godette di una franchigia di 20 tomoli di farina al mese in relazione all'attività svolta dal mulino della Difesa (ASM, Festa). Successivamente, essendo stata soppressa questa attività, la franchigia fu ridotta a 6 tomoli ogni mese (ASM, Festa).

Il Settecento

La maggiore disponibilità dei documenti di questo secolo consente di ottenere un numero più ampio di dati che agevolano la trattazione di questa tematica rendendola ovviamente più approfondita anche in considerazione dell'apporto fornito da un quaderno contabile rinvenuto casualmente fra gli atti notarili.

Il patrizio napoletano Niccolò Marchese, figlio del principe Vito, fu il primo Commendatore documentato nel Settecento. Accettò la Commenda, per procura fatta a Bernardo de Erariis, un nobile di Gravina, il 24 novembre 1708 (ASM, Festa).

Il primo rogito di quel periodo riporta il canone di 1.300 ducati richiesti per il fitto della Difesa, che fu corrisposto durante la fiera di San Nicola a Bari (ASM, Martinelli), probabilmente quella di dicembre, in quanto le altre due si svolgevano, a settembre e a maggio, nei mesi in cui la Difesa non fu utilizzata e quindi sono periodi da non considerare. In un altro momento, una zona della Difesa fu utilizzata da alcuni dipendenti del duca di Laurenzana per allevarvi le giumente (ASM, Martinelli).

Nel 1749 si ha notizia del nuovo Commendatore, Antonio Capece, che appare poco documentato negli atti disponibili, avendo delegato per le incombenze della Commenda numerosi collaboratori, che si alternarono nel tempo (ASM, Losavio). Fra questi troviamo Giovanni Antonio Lusano di Malta, cappellano di obbedienza magistrale dell'Ordine e rettore della chiesa della Difesa nel 1753 (ASM, Centonze).

Un altro contratto di locazione del 1755 aggiunge ulteriori particolari sulla destinazione della Difesa. Il fittavolo, durante le nevicate, utilizzò le grotte per si-



Fig. 4 - Stampa ottocentesca "Immagine della miracolosa Vergine Annunziata detta di Picciano della Commenda di Matera fatta a divozione della Confraternita". Archivio Museo Laboratorio della Civiltà Contadina, Matera

stemarvi le pecore e, per questo trattamento di favore, passò alcune *carra* di erba ad un cittadino di Gravina fruitore nel contempo della Difesa. Il contratto ripete il divieto del taglio della legna, escludendo i rovi concessi ai pastori; impone il pagamento del canone, durante la fiera di Gravina effettuata in aprile ed infine autoriz-

za l'accesso anticipato della Difesa, il 9 settembre. Lo stesso contratto annota con precisione la presenza delle querce e di quelle piccole (*viscigli*), e dei macchietti già descritti nel Cabreo di Carafa. Una parte delle suddette querce, proprio allora, fu sottoposta ad un taglio inconsulto che procurò un grave danno, limitando la produ-

zione delle ghiande e riducendo il numero delle essenze disponibili. Inoltre i pellegrini ottengono la possibilità del taglio della macchia mediterranea durante la ricorrenza dell'Annunziata oppure i pastori ad utilizzarla nel loro ovile (ASM, Torricelli). Infine la Difesa dispose di due calcare (ASM, De Parra).

Nel 1758, il conte Antonio Resta assunse la Commenda di Picciano anche denominata del Santo Spirito, ma non fu materialmente presente all'atto di accettazione, avendo delegato con una procura Giovanni Antonio Lusano (ASM, Ruggiero) già incontrato precedentemente, per aver svolto la funzione di agente generale. Anche questo Commendatore visse lontano dal feudo, fu sostituito completamente dall'agente generale che si dedicò all'amministrazione della Difesa, stipulando il fitto degli immobili, scegliendo i salariati secondo le circostanze, intraprendendo le azioni legali per tutelare i diritti della Commenda, autorizzando l'esecuzione delle riparazioni, citando i debitori in tribunale, funzioni che si conoscono leggendo una procura di Resta concessa nel 1766 all'agente generale, abate Michele Vommarì (ASM, Pizzilli), il quale affidò gli incarichi meno impegnativi ad altre persone, i procuratori. Ad esempio, Biagio Pomarici ebbe la procura di stipulare il fitto di una masseria situata in agro di Castellaneta (ASM, Schiavone). Alla morte di Vommarì, avvenuta nel 1772, il canonico Giuseppe Padula assunse la funzione di agente generale (ASM, Pizzilli). Inoltre l'operato dell'agente generale interagì con altre figure, esperte in materie giuridiche. Ad esempio, Partemio Cipolla fu il garante di ogni iniziativa economica svolgendo la funzione di fideiussore della Difesa; contemporaneamente, un legale, Francesco Maria Pizziferri seguì la procedura delle locazioni. (ASM, Pizzilli)

Nel 1783, Resta nominò agente generale il sacerdote Michele Zitiello, inviando una procura al notaio Carmelo Pizzilli. Sostituì don Nicola Giuseppe Padula. I suoi fideiussori furono Michele Tortorella, Vito Santarsia e Francesco Zitiello. Il suddetto agente fu prescelto per le ineccepibili doti morali e per la buona preparazione culturale soprattutto giuridica, che gli consentiva di affrontare senza alcuna difficoltà gli impegni richiesti dalla gestione della Commenda. L'agente, ogni sei mesi, relazione la sua attività al Commendatore (Bali) o a persona da lui designata (ASM, Iacovone). Nel dicembre del 1788 il Commendatore Antonio Resta scomparve a Milano, dove aveva vissuto nel quartiere di Porta Orientale, frequentando la parrocchia di San Babila (ASM, Pizzilli).

Nel 1785, la Difesa, compreso il luogo del *Pezzone*, fu concessa al monastero di Santa Sofia di Gravina per praticare esclusivamente l'allevamento bovino, al canone di 1.040 ducati. A parte le puntualizzazioni evidenziate nel precedente contratto, ne sono state aggiunte altre: il divieto di pascolo agli animali neri (suini) e ai *bofoli* (bufali), la richiesta dell'allevamento franco di cinque cavalcature della Commenda ed infine la consegna di dodici

ciociocavalli di 6 *rotola* (oltre 5kg) insieme ai budini. Lo stesso contratto anticipò la scadenza del fitto entro il 21 aprile e riservò il subaffitto al procuratore del Monte di Misericordia di Matera. Inoltre contemplò la remunerazione e l'armamento del guardiano da parte del conduttore stabilendo una sua assunzione previa approvazione del procuratore in considerazione delle competenze e qualità morali possedute. Inoltre il contratto proibì al guardiano di raggiungere le altre masserie per avanzare la richiesta di grano e di orzo. Infine puntualizza lo sconfinamento dei capi di bestiame estranei nella Difesa ed impone la loro restituzione dopo aver accertato il danno provocato dal medesimo, che veniva trasferito sul colle di Picciano. Nel contempo il Procuratore sarebbe stato messo al corrente dell'accaduto al fine di esercitare il diritto di fida e di diffida. Viene anche stabilito l'impegno della Commenda nella pulizia dei due pozzi, della Mandra e della Creta (ASM, Pizzilli).

Nel 1789 la Difesa fu concessa al monastero Santa Maria delle Domenicane di Gravina al canone di 664 ducati (ASM, Pizzilli).

Nel 1791, si ha notizia della nomina del nuovo Commendatore, Pietro Antonio Gaetano, il quale prese possesso della Commenda per procura concessa al sacerdote Michele Zitiello non essendo presente nella cerimonia di insediamento. Il rito del baliaggio si svolse nella chiesa dello Spirito Santo o *Mater Domini*, ebbe inizio con il suono delle campane; mentre l'incaricato sostò inginocchiato per qualche istante in preghiera davanti alla Vergine, poi, simbolicamente, accettò il possesso aprendo e chiudendo con le chiavi la porta della chiesa. Pietro Antonio Gaetano visse costantemente a Napoli (ASM, Pizzilli).

Un contratto di locazione del 1791 aggiunge altri particolari sull'uso della Difesa, concessa a Francesco Saverio D'Amato di Cerignola dal 21 ottobre all'8 maggio, richiedendo il canone di 800 ducati. Il conduttore ottenne il taglio della macchia mediterranea e dei rovi, utilizzati nella Difesa, la raccolta delle ghiande e delle *stingi* (il lentisco), utilizzate per ottenere un olio particolare. Infine vietò l'introduzione degli animali dal 18 aprile dell'ultimo anno. In materia di insolvenza, il contratto prevede l'immediata requisizione degli animali del conduttore; inoltre richiese, come nei precedenti contratti, l'allevamento gratuito di cinque cavalcature della Commenda. Il conduttore fu autorizzato a realizzare un pagliaio per ricoverarvi la mandria delle mucche *sterpe* (sterili e magre). La spesa del legname impiegato fu divisa in parti uguali anche se l'opera, a fine locazione sarebbe appartenuta alla Difesa. Inoltre la Commenda concesse altro legname per effettuare l'ampliamento di alcuni pagliai (ASM, Pizzilli). Lo stesso conduttore fu l'autorizzato a costruire un *comodo* destinato ai vitelli, impiegando una spesa di 100 ducati. La spesa di quest'ultima realizzazione a fine locazione sarebbe stata risarcita dal nuovo conduttore. La Commenda si impegnò a collocare le pile (vasche) tra i

pozzi, il cui trasporto fu addebitato al conduttore. Infine lo stabile del *Pezzone* fu fittato al Monte della Misericordia di Matera che effettuava l'allevamento (mannizza) delle pecore della Commenda (ASM, Pizzilli).

Nel 1792, la Difesa fu concessa a Tanti di Cerignola al canone di 1.206 ducati (ASM, Pizzilli). L'anno successivo passò a D'Amato di Cerignola, a cui fu affidata quella frazione dotata di *erbaglia autunnale evernotica*, estesa 17 versure insieme all'immobile del *Pezzone* se non fosse stato utilizzato dal Monte di Pietà. Il contratto prevede una durata triennale, mentre il canone annuo (*estaglio*) fu 1.200 ducati che fu corrisposto il 20 aprile nella fiera di Gravina. Il bestiame fu introdotto il 29 settembre e vi sostò fino all'8 maggio; nel contempo, fu concessa al custode la possibilità di allevare qualche animale nero (suino). La prelazione non fu prevista per il conduttore uscente, né si impose un aumento del canone durante il periodo di locazione (ASM, Pizzilli).

Nel 1795, la Difesa fu utilizzata, per un triennio, da don Giuseppe Radogna e fu concessa al canone annuo di 1425 ducati. La disdetta del contratto fu richiesta un anno prima della scadenza. Si diede facoltà al conduttore di allevare le proprie pecore e quelle della Commenda e di corrispondergli 4 carlini, per ogni pecora, secondo la consuetudine, a *mannizza*, della città. Fu confermato il mancato impiego della Difesa tra maggio e novembre (9 maggio/28 settembre) e, infine, fu concesso il legname utilizzato nell'ampliamento dei pagliai (ASM, Pizzilli).

Nel 1800, il monastero delle Domenicane di Gravina, già incontrato, prese in fitto la Difesa versando il canone di 1.425 ducati. Vi pascolarono 60 bovini. Nel frattempo furono autorizzati la realizzazione del *sarchiello* destinato ai vitelli e l'ampliamento dei pagliai, mentre continuò il divieto dell'allevamento ovino. Il canone (*estaglio*) della Difesa fu versato in moneta d'oro e d'argento e non in fedeli di credito durante la Fiera di Gravina per consentire il versamento diretto di una parte di quella somma, in forma di tassazione, alla Regia Corte (ASM, Schiavone).

Nel 1801, la Difesa fu fittata corrispondendo il canone di 420 ducati, ossia 30 carlini per ciascuna mucca, in totale furono introdotte 140 mucche, mentre ebbe una potenzialità limitata a circa 500 capi di bestiame (ASM, Schiavone). L'anno successivo fu fittata al canone di 33 carlini per ogni animale e vi pascolarono 90 mucche dell'anzidetto monastero di Gravina (ASM, Schiavone).

Il quaderno contabile

Con molta sorpresa, ho rinvenuto nell'Archivio di Stato di Matera un quaderno contabile della Commenda inserito fra i protocolli notarili, che non sarebbe stato mai individuato per la sua imprecisa collocazione rispetto alla cronologia del volume che lo conteneva e per la sua mancata citazione nell'indice dei protocolli consultati (ASM, Suglia).

Il quaderno composto da due distinte sezioni: l'*Introito* e le *Spese* non differisce dagli altri documenti contabili del tempo; anche se schematico e essenziale tuttavia rappresenta un interessante documento idoneo a fornire una situazione dettagliata dell'esercizio economico di quell'anno, 1754. Se poi si proponesse un approfondimento dei termini riportati, allora si potrebbe effettuare una sintesi delle voci simili dando corpo ad alcuni paragrafi che, superando l'impostazione analitica dei dati disponibili, consentirebbero di effettuare una sintesi di ciascuna tematica considerata. In questo modo, i paragrafi ottenuti potrebbero comunicare, in maniera più completa, il profilo delle attività economiche svolte dalla Commenda.

Tra le entrate (*Introito*), la consistente entità delle offerte permette di sviluppare la trattazione di uno specifico paragrafo. Particolarmente, durante la festività dell'Annunziata (25 marzo) di quell'anno, i pastori abruzzesi donarono 160 ducati. Nella stessa circostanza furono raccolti altri 57 ducati. Invece, 55 ducati provennero dalle messe celebrate durante l'anno al netto dell'offerta di 2 carlini richiesti per la celebrazione di ciascuna messa. Infine 1 ducato fu donato a Massafra, località dove la Commenda possedeva alcuni immobili.

Anche la vendita degli ovini e delle derrate alimentari consente di effettuare la trattazione di un altro paragrafo, essendo disponibili numerosi dati; allora furono venduti 200 agnelli primitivi (0,66 duc. cadauno), 20 agnelli cordaschi, ossia di un anno (0,32,5 duc. cadauno) e 35 pecore vecchie (0,7 duc. cadauna). Mentre furono vendute le seguenti derrate alimentari: il grano, l'avena, l'orzo e le fave. Il prezzo del grano oscillò (1,3-1,2, 1 duc. il tomolo ossia 48 kg.) in relazione alla sua qualità; mentre fu stabile per gli altri prodotti: fave (0,7 duc. il tomolo), orzo (0,45 duc. il tomolo), avena (0,44 duc.) il tomolo). Un'altra fonte di guadagno fu la vendita della lana sia agnellina che quella lunga, entrambe pagate al medesimo prezzo di 0,15 duc. il rotolo (890 g.). Così pure è citata la vendita del letame, richiesto per la sua funzione concimante e prelevato dalla masseria dei Grottolini e da Jazzo del Monte. Il canone richiesto agli allevatori fu un'altra voce importante, avendo procurato un consistente cospicuo di 760 ducati. In quel preciso momento si praticò l'allevamento ovino; mentre il fitto delle baracche utilizzate dai commercianti durante la festa dell'Annunziata fruttò solo 1 ducato.

Anche i canoni degli immobili rappresentarono un'entrata cospicua, derivante dal numeroso patrimonio immobiliare che incluse anche il palazzo della residenza del Preside, ossia il Governatore della Regione, ubicato come già detto nella Piazza Grande (Sedile) ed utilizzato, nel passato, anche dai Commendatori. In tutto si contarono 22 unità immobiliari, case, cantine e magazzini, dislocate nelle varie contrade di Matera, senza considerare le altre proprietà possedute nei pae-

si limitrofi. A proposito della riscossione del canone, la Commenda manifestò un comportamento encomiabile verso un soggetto che versava in povere condizioni economiche, non avendo preteso il canone dell'immobile occupato. Invece le entrate dei terreni risultarono modeste, infatti la Commenda ne possedeva solo cinque nel territorio materano. Anche esiguo risultò il cespite dei 13 censi perpetui di cui due provennero da Acquaviva ed un altro da Gioia. Passando agli *Esiti*, le uscite, il paragrafo più ampio attiene alle spese del culto, in totale rappresentarono un decimo delle uscite. Il loro impiego consentì lo svolgimento di solenni e di efficienti funzioni. Tra queste la più importante fu la festività dell'Annunziata, titolare della chiesa della Difesa (fig. 4), celebrata il 25 marzo che impegnò 12 sacerdoti ed altrettanti confessori, per lo più Frati Riformati e Cappuccini. Fra questi operò anche un esorcista. Altre spese furono affrontate per allestire l'organizzazione del loro trasporto e il trasferimento di quelle masserizie utilizzate per la permanenza a Picciano, che non risultò limitata al solo giorno della festività, ma continuò negli altri giorni in considerazione del continuo e notevole afflusso dei devoti. Successivamente le stesse masserizie furono restituite. Gli stessi sacerdoti usufruirono dei pasti preparati da un cuoco e da un suo collaboratore. Dalle voci di spesa si apprende la lista degli alimenti consumati: vino, pane, formaggio, caciocavallo, prosciutto, sale, spezie, lardo, arance, verdure, maccheroni, insalata, capponi e ghiaccio. La stessa organizzazione fu replicata nella festa della Pentecoste e in quella della Santa Croce, entrambe celebrate a Picciano. Inoltre la celebrazione della Santa Croce, si effettuò anche nella chiesa di Mater Domini, ma in tono minore avendo impegnato solo 10 sacerdoti. I Cavalieri di Malta alimentarono un culto costante alla Vergine e lo manifestarono anche durante le altre festività dell'anno con la celebrazione delle messe, ogni anno fecero celebrare 60 messe in altre chiese.

Anche ampio risultò il paragrafo della manutenzione degli immobili della Commenda, le cui spese furono frequenti in relazione al numeroso patrimonio immobiliare posseduto come già evidenziato. Per questi lavori, furono impiegate nei momenti diversi le stesse maestranze, mentre la Commenda si impegnò a reperire il materiale necessario: tegole, calce, legname, serrature, vetri, chiodi ed altro. Fra le spese di quell'anno sono citate le riparazioni effettuate al palazzo del Commendatore. I suddetti lavori richiesero molto tempo essendo i danni notevoli che richiesero l'impiego di artigiani diversi, dal falegname, al fabbro fino al muratore. Si sostituirono le finestre e i vetri, inoltre si realizzò la nuova copertura del palazzo impiegando le travi lignee e, nello stesso tempo, fu creata una nuova stanza.

Piuttosto nutrito si presenta il paragrafo delle retribuzioni corrisposte ai salariati saltuari che risultarono

impiegati nei lavori agricoli. Il potatore degli ulivi proveniente da Grumo fu impegnato quattro giornate usufruendo pure del vitto. Anche la tosatura delle pecore durò pochi giorni. Si attuò tra la fine di aprile e maggio dopo il parto delle pecore e successivamente in agosto. Ai tosatori fu passato il pasto. Anche il funzionamento del frantoio, ebbe una breve durata, solo due giorni. Anche a pochi giorni fu limitata l'attività del cuoco e del suo aiutante. Pure breve risultò la sostituzione del guardiano della Difesa e di quello delle vigne. Più lungo fu, invece, il periodo della vendemmia avendo richiesto ventotto giorni, a differenza della breve durata della raccolta delle olive. Un altro paragrafo delinea il compenso delle persone incaricate a riscuotere nei paesi limitrofi i crediti della Commenda. Per questo scopo fu anche inclusa la spesa del foraggio destinato alle cavalcature che si impiegarono in quella funzione. Segue il paragrafo delle spese legali sostenute per recuperare le pendenze dei conduttori, oltre a quelle notarili richieste per effettuare la stipula degli atti.

L'acquisto della suppellettile può rappresentare un altro preciso paragrafo. Furono acquistati un recipiente di rame, un boccalletto, le giarle di ceramica (Faenza), alcuni bicchieri di vetro e di cristallo, un coperchio di argilla; invece per la chiesa furono acquistate le ampolline, le tovaglie dell'altare, una cotta e la corda della campana. Altre spese, ma di minore entità, riguardarono l'acquisto degli articoli di segreteria, di un libro bianco e della carta. Inoltre furono acquistati i finimenti e le campanelle della giumenta, il basto, i ferri di cavallo e i chiodi. Tra le altre uscite fu annotato il compenso della perizia della Difesa, affidata ad un agrimensore.

Fonti documentarie

(ASM) ARCHIVIO DI STATO MATERA:

Notai

Centonze Nicola 1753, f. 47.

D'Ercole Nicola Vito 1633, f. 12; 1640, f. 109; 1643, f. 6; 1649, f. 109; 1656, f. 269; 1657, f. 16; 1658, f. 117.

De Parra Ludovico 1756, f. 6.

Festa Domenico 1685, f. 45; 1686, ff. 29 e 47; 1687, ff. 36 e 56; 1688, f. 36; 1692, f. 69; 1697, f. 7; 1698, ff. 137 e 175; 1699, ff. 109 e 265; 1708, f. 188.

Iacovone Oronzo 1783, f. 78.

Losavio Vito Nicola 1749, f. 19.

Martinelli Donato 1728, f. 148; 1735, f. 72.

Pizzilli Carmelo 1766, f. 61; 1772, ff. 15 e 98; 1785, f. 145; 1789, f. 76; 1791, ff. 4, 12, 58 e 159; 1792, f. 12; 1793, f. 55; 1795, f. 5.

Recco Francesco Antonio 1673, f. 181.

Ruggiero Francesco 1758, f. 28.

Sarcuni Tommaso 1697, f. 7.

Schiavone Tommaso 1769, f. 3; 1800, f. 14; 1801, f. 131; 1802, f. 92.

Suglia Giacinto 1756, f. 115.

Teritufolo Tommaso 1681, f. 90.

Torricelli Saverio 1755, f. 12.

Trattazione dello stemma di Antonio Capece

di Marco Pelosi



Fig. 1 - Lastra calcarea recante tre stemmi policromatici. Da sinistra: Sovrano Militare Ordine di Malta; Commenda di Santa Maria di Picciano; arma di Fra Antonio Capece Anguillara. Palazzo Commendatate. Picciano. (foto R. Paolicelli)

In una sottofinestra del piano nobile del Palazzo Commendatate, in tempi recenti è stata reimpiegata una lastra calcarea recante tre stemmi policromatici (fig. 1). Tramite una foto d'archivio degli anni Cinquanta, è possibile risalire alla collocazione originaria del reperto all'interno del Santuario, come paliotto d'altare (fig. 2). Prima della sistemazione attuale, negli anni Ottanta la lastra venne posta in via temporanea nel cortile esterno.

Come dato inedito, presentiamo l'interpretazione di tali stemmi, ritenendola altresì utile a correggere la descrizione finora proposta per lo stemma del Commendatore Antonio Capece di Anguillara, che appare a destra, grazie al quale riusciamo a datare la lastra alla metà del Settecento (Giordano 2015, p. 142).

A sinistra: possiamo vedere lo stemma del Sovrano Militare Ordine di Malta, con la croce ottagonale bianca su fondo rosso

Al centro: lo stemma della Commenda di Santa Maria di Picciano. Sul fondo blu dell'arma campeggiano in bianco il monogramma MVA, riferito a Maria Vergine Annunziata di Picciano, e nella zona inferiore una luna a falce, con le punte rivolte verso il basso, simbolo comunemente associato alla Vergine.

A destra: leggiamo l'arma di Fra Antonio Capece Anguillara conte della Somaglia (o Cavazzi della

Somaglia), il quale fu Commendatore di Picciano, a metà Settecento. Lo stemma, che risalta su una base a croce ottagonale, tipica dei Cavalieri di Malta, è così descritto nell'Enciclopedia storico-nobiliare italiana: «*Inquartato: al 1° d'oro al cavaliere, vestito e coperto di rosso, montato sul cavallo di argento, bardato di rosso, passante; al 2° e 3° controinquartato: a) di rosso a tre anelli d'oro male ordinati ed intrecciati; b) di rosso alla spazzola d'oro; c) d'azzurro a due fasce di argento controinnestate; d) di rosso al morso di cavallo, all'antica, di argento, posto in sbarra; al 4° di CAVAZZI che è di azzurro a tre bande d'oro ripiene di rosso, colla testa di moro, bendato di argento, attraversante; il tutto col capo d'argento, carico di tre biscioni viscontei di azzurro, coronati d'oro, col putto uscente di carnagione, ordinati in fascia, la coda di quello di mezzo accostata dalle sigle FR. e SF. di azzurro*» (Spreti, vol. II, p. 403).

Bibliografia

GIORDANO, Monaci, cavalieri e pellegrini al santuario di Picciano, Matera, Altrimedia, 2015.

SPRETI, Enciclopedia storico-nobiliare italiana, Milano, 1928-32, vol. II, p. 403.



Fig. 2 - Interno del Santuario. Anni Cinquanta (Archivio Monastero di Picciano)